

SCAFFALE

Quel «Metaverso» e la complessità dell'essere umano

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ ■ Il virtuale è pervasivo della nostra vita. Anche per questo in *Contro Metaverso. Salvare la presenza* (Mimesis, pp. 141, euro 10) Eugenio Mazzarella formula un'analisi del digitale all'altezza dei suoi sogni e della sua realtà. I fenomeni più all'avanguardia della nostra ipermodernità, le tecnologie che appaiono più avanzate e innovative, conservano, presentano e manifestano in realtà dei tratti arcaici. Il progetto del Metaverso intende fare di Facebook non una piattaforma di incontri e interazioni; non un immenso database di parole, nomi, immagini, suoni; non un'impresa commerciale ma una vera e propria nuova realtà. Metaverso è il sogno di diventare dio e ha come fondamento «un animismo digitale» di forte impronta matematica (*digitale* appunto) che disprezza la realtà dei corpi, della materia e della presenza per sostituirla con un «effetto gorgo, un buco nero dell'online» che «fagocita sempre più la realtà *offline*, la vita come tale».

SE SI GUARDANO le modalità concrete nelle quali sinora si è tradotto questo progetto, emerge la sua somiglianza con forme di dominio assai tradizionali, un «uso oligarchico e lucrativo della rete da parte di uomini su altri uomini» che si manifesta, tra l'altro, in «concretissimi processi di alienazione sociale, esistenziali e finanche percettivi». Lungi dall'essere *smart*, intelligente e agile, il telelavoro è una «truffa che rischia di aggiornare *online* il cottimo della manifattura domiciliare senza fabbrica». E dunque la decantata da troppi *quarta rivoluzione* dell'infosfera si rivela un ulteriore «passaggio epocale nella storia dell'alienazione intrinseca all'umano nel rapporto con i suoi mezzi». Un'alienazione proprio nel senso marxiano, una rinuncia all'autonomia e all'emancipazione per sottomettersi invece senza neppure averne coscienza a una «oligarchia dei padroni pubblici e privati

del web nel Deep State del potere dell'infosfera».

QUESTO SPIEGA anche il presentarsi di forme di luddismo, la tendenza a distruggere le macchine, che sono sempre inseparabili dalle pratiche di sradicamento e di alienazione implementate a partire dalla Rivoluzione industriale, un «luddismo digitale» che «come tutti i luddismi avrebbe le sue ragioni». Siamo in pieno Otto-Novecento, abitiamo forme di sfruttamento e di alienazione che sono insieme virtuali e reali. E questo anche perché non esiste alcuna Intelligenza Artificiale, espressione definita senza mezzi termini da Mazzarella un inganno, in quanto «definire la computazione automatizzata intelligenza artificiale è una truffa linguistica». A questa forma di alienazione, a questa realtà ibrida, a questa «demenza digitale» che scambia le forme di controllo più pervasive mai concepite con il sogno transumanista del non dolore e dell'immortalità, a questa «tecnologia altamente tossica», Mazzarella oppone un imperativo che è insieme politico, antropologico e ontologico, quello di «salvare la presenza, che è il più generale imperativo del presente». E lo fa nel modo più disvelatore, che non sta nelle forme della polemica social o dell'analisi tecnologica ma nello sguardo profondo sui fenomeni umani del quale soltanto la filosofia è capace.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634